

# L'ORIENTAMENTO PROFESSIONALE NELLA TRADIZIONE E NELL'OPERA DI DON BOSCO

## I.

### PRELIMINARE

1. - Il moltiplicarsi delle Scuole in ragione del sempre crescente numero, e, diciamo senz'altro, della sovrappopolazione di giovani che le frequentano, ha reso più urgente e più delicato, portandolo al piano d'una questione sociale, il problema dell'orientamento professionale, che deve avviare ogni alunno verso il suo posto nella vita; quello cioè che gli conviene per dare il giusto (e possibilmente il massimo) rendimento a lui consentito o indicato dalla sua stessa natura e dalle condizioni familiari e ambientali. Quando ciò si effettuasse, almeno nei limiti delle umane possibilità, se n'avrebbe un innegabile beneficio per il miglioramento delle professioni: si avrebbero cioè in ciascuna posizione uomini sempre meglio attrezzati pel lavoro ch'esse richiedono, con evidente vantaggio e progresso di ogni ramo dell'attività sociale.

D'altro canto, avviene anche in questo il fenomeno della selezione naturale: che in così sovrabbondante, e per forza crescente, numero di concorrenti prodotti dalle scuole, solo i più forti, i migliori, possono pretendere e raggiungono le molto meno numerose posizioni disponibili: mentre i mediocri e i meno dotati rimangono a formare la stragrande moltitudine degli *spostati*, i quali, se riescono a trovare un posto, vi compiono un lavoro scadente, o, come più spesso avviene, si trovano ridotti ad un vivere inadeguato al dispendio di mezzi e di lavoro inutilmente consumato in procacciarsi una posizione per la quale non

erano chiamati. È il fatto dei non pochi professionisti screditati, e degli anche troppo numerosi laureati o diplomati, che per vivere si adattano ad un qualsiasi impiego, o ad un mestiere o poco più.

Da ciò si rende evidente che l'*orientare*, il dirigere questa esuberante popolazione scolastica nei suoi singoli verso le professioni convenienti all'essere sociale, è, nonchè un problema, un bisogno e un dovere sociale, che incombe ai dirigenti della vita nazionale.

Ed è quello appunto che, con giusta comprensione dei fatti, essi vengono studiando in quest'ora del rinnovamento scolastico d'Italia.

Noi Salesiani, Figli spirituali e continuatori delle tradizioni di Don Bosco, vorremmo recare un utile contributo allo studio di questo grave problema, esponendo quali siano i metodi, i criteri, la pratica dell'orientamento professionale presso l'Opera Salesiana, la quale, in un'esperienza di quasi novant'anni, viene attuando la tradizione vitale e costante del suo Autore e Maestro.

2. - Esprimere il concetto di tale orientamento equivale a darne una definizione, che può tornare utile a tutti. — Esso è pertanto: « *la coordinazione dell'opera dell'educatore e dell'educando, intesa a conoscere e preparare la professione più consona alle condizioni individuali, familiari e sociali dell'alunno* ».

In tale concezione compaiono i due fattori essenziali che convergono ad uno scopo o termine unitario: l'alunno con la sua libertà e le sue inclinazioni e condizioni: l'educatore, Maestro o dirigente che sia, con la sua esperienza e conoscenza dell'alunno: entrambi lavorano in collaborazione a preparare l'esito dell'educazione, ch'è il punto di convergenza e lo scopo del lavoro stesso.

In altri termini, l'orientamento non è, secondo tale concezione, soltanto *passivo*, limitato cioè a constatare le attitudini dell'alunno; ma, e soprattutto, vuol essere *attivo*, in quanto dà al giovane, naturalmente con la sua arresa e cooperazione, quelle nuove capacità che derivano dall'istruzione e dall'educazione, e che lo renderanno capace d'una posizione utile a lui e agli altri nel corso della vita.

3. - Ed è chiaro che, se coordinazione dev'essere, non può essere compito e lavoro unilaterale, imposto dall'educatore, e neppure una funzione collettiva e generica: vi deve aver parte la spontaneità del divenire dell'alunno e la sua cooperazione al lavoro dell'educatore, il quale, a sua volta, osserva oggettivamente ed aiuta codesta spontaneità; sicchè deve essere, per natura di cose, opera individuata e individuale, dell'un per uno.

Tale collaborazione, o, come lo diciamo, coordinazione, si svolge su due linee: della fiducia o arresa da parte del soggetto, e della conoscenza da parte dell'educatore. Il giovane è, come dice il buon Dante,

. . . . . *colui che brama,*  
*dubitando, consiglio da persona*  
*che vede e vuol dirittamente, ed ama.*

(Par., XVII, 103-105).

Dove la *persona* dell'educatore è, quanto più concordemente con la nostra concezione, stampata nella figura di chi ha maggior lume di sapienza, ed ha la virtù delle più rette intenzioni, e soprattutto porta nel suo compito l'amore: l'educando è ritratto nella figura del meno esperto che *brama* il consiglio: il giovane cioè che si arrende con fiducia alla parola autorevole e sicura dell'educatore.

4. - Ora la conoscenza, e il conseguente giudizio, dal quale deriverà a suo tempo il consiglio che dirige ed orienta, si fondano e debbono tener conto di tutti i valori dell'individuo, così come tutti i valori occorrono alla vita o vi intervengono.

L'educazione, così concepita, ha carattere totalitario: comprende cioè lo sviluppo dei valori della persona, dell'intelligenza, delle doti morali; e l'orientamento scaturisce dalla conoscenza dei dati raggiunti in tale sviluppo di valori, come indice delle possibilità avvenire: si fonda adunque sopra un *criterio totalitario*.

A loro volta i metodi e lo spirito dell'educazione salesiana contengono in sé gli elementi più specificamente adatti a far comprendere e svolgere la natura del giovane nei suoi valori, e a produrre in esso quelle disposizioni che lo rivelano, e che gli assicurano un giusto orientamento verso la vita a cui è destinato.

## II.

### GLI ELEMENTI FORMATIVI DEL SISTEMA SALESIANO

1. - Un dato storico di non secondaria importanza, inerente alla stessa persona di Don Bosco, ci spiega come Egli fosse per natura disposto ad una concezione dell'orientamento professionale capace d'involgere ogni direzione della vita ed ogni grado di condizione. La visione ch'Egli ebbe della vita è contrassegnata dall'*universalità* della sua comprensione e delle sue iniziative. Non v'è ramo di attività umana a cui non si sia rivolto il suo pensiero, e, nei limiti del tempo e delle possibilità, anche la sua azione di apostolo educatore. La sua stessa storia personale, ormai nota a tutti, lo aveva predisposto a tale comprensione. Nella sua giovinezza di povero che deve guadagnarsi il pane e i mezzi per seguire una vocazione intimamente sentita per gli studi e per l'apostolato educativo, Egli aveva esercitato tutti i mestieri della campagna e della città; e come la sua formazione autarchica gl'insegnò le varie e singole forme della vita, così gl'infuse quel senso della personalità, ch'Egli pose a fondamento del sistema educativo che fu suo, e che vive dell'educazione della spontaneità.

Così, fattosi educatore, mirò, nella vasta e molteplice, e dirò universale sua comprensione, a tutte le attività e forme di professione, e cercò di attuarle

nella sua opera caritativa. Provvide, e fu la sua espressa missione, alla gioventù povera o abbandonata, come poi a quella di condizione, se non ricca, civile: volle tutte le professioni d'arti e mestieri, dall'agricoltura alla meccanica, dall'arte dell'abito a quella del libro: e volle l'agricoltore, il calzolaio, il sarto, il falegname, il fabbro, il cuoco, il panettiere, il tipografo, accogliendo ed insegnando ad accogliere in ogni parte ogni progresso tecnico ed ogni nuova forma di attività o professione, col programma da Lui dichiarato di voler essere *sempre all'avanguardia*.

Parimenti, nel campo della scuola, ch'Egli volle accanto alle opere d'industria in piena parità di considerazione, Egli diede vita ad ogni tipo di studi: dalle scuole elementari alle serali, dal Ginnasio al Liceo, dalle Scuole Tecniche alle scuole di coltura per i suoi artigiani, dalle scuole di musica vocale e strumentale alle scuole del disegno, dagli studi severi alle occupazioni geniali del teatro, delle accademie, delle attrezzature festive. Insieme promosse l'attività letteraria e scientifica, facendo conseguire diplomi, patenti e lauree, a tecnici, maestri, professori, e volendo una vasta produzione di scritti d'ogni genere e grado, dal piccolo libro popolare o scolastico all'articolo d'occasione, dal commento ai Classici italiani e latini ai lavori d'alta coltura.

Si potrebbe aggiungere ch'Egli volle, precorrendo i tempi, l'educazione fisica; la ginnastica sistematica e la ginnastica libera; del che la sua fanciullezza medesima gli poteva essere consigliera e maestra; preferendo le passeggiate a tappe e a fortuna, ai trasporti e alle prenotazioni: volendo insomma anche in questo l'autarchia del movimento e l'adattamento all'imprevisto.

Tutto ciò ch'è vero e buono, utile e lodevole, bello e progressivo, Egli accettò, segnandone la tradizione nell'Opera sua.

2. - Non pare perciò esagerato il dire che Don Bosco ha preveduto e prevenuto *il problema dell'orientamento*, pensandolo in ogni suo aspetto, e ordinando per esso l'insieme delle cure che l'educatore deve esplicitare per avviare ed accompagnare l'educando nella propria preparazione alla vita, secondo le condizioni sue proprie e quelle della famiglia e delle circostanze.

Tutta la struttura dell'opera educativa nelle Case di Don Bosco è *ordinata* al duplice fine, che il giovane possa svolgere le sue attitudini e rivelare se stesso, in modo da essere conosciuto e compreso, per essere preparato e diretto. e diciamo *orientato*, verso il suo giusto avvenire.

3. - Gli studiosi hanno trattato la questione del *comportamento*: se valga il comportamento *provocato*, o il comportamento *spontaneo*.

La linea metodica seguita dalla scuola salesiana s'attiene, come già si può intendere, al secondo sistema. E la confortano a proseguirvi i risultati esposti in recenti pubblicazioni e in Congressi nazionali e internazionali. Ad esempio, nel Congresso Internazionale della B.I.E.T. (Bureau International de l'Enseignement Technique) tenuto a Roma nel 1936, si è constatato appunto che l'enorme maggioranza dei partecipanti, soprattutto italiani, francesi e belgi, era

concorde nella critica dei *testi* applicati meccanicamente; e fra le due forme metodiche del *comportamento* preferiva quella del *comportamento spontaneo*, come quella che meno artificiosamente scopriva le reali attitudini nel giovane; sicchè l'osservazione costante, paterna, comprensiva e globale dell'intera vita dell'alunno veniva ad essere appunto consigliata ai congressisti.

Orbene, a tali concetti s'ispira ed informa la vita della Casa Salesiana, ch'è praticamente l'attuazione del sistema educativo; e il tono e il regime di essa, nell'insieme e nei particolari della tradizione di Don Bosco, formano il clima nel quale il sistema si svolge.

4. - Nello spirito del Fondatore il regime della vita educativa è essenzialmente e tipicamente un *regime di famiglia*, e una famiglia dev'essere ogni Casa, con tutte le sue doti e prerogative, e col *tono* proprio della convivenza familiare. Paternità e fratellanza tra educatori e alunni, amore e confidenza reciproca, apertura schietta e benevola comprensione, sudditanza e sopportazione, dedizione e riconoscenza; amorosa cura dei minori e amorosa osservanza dei doveri: serenità e allegria comune: sono i lineamenti del regime.

Il tono familiare della vita importa la *disciplina familiare*, dove non comanda il castigo, ma le ragioni del cuore e il ragionamento della persuasione. Il regolamento dev'essere vissuto come un costume di casa e un dovere di coscienza.

È questo il primo elemento del sistema di Don Bosco.

5. - Codesto stile caratteristico è in parte il portato, in parte la ragione delle realtà pratiche della vita salesiana.

In primo luogo, nel regime salesiano hanno parte esclusivamente i Salesiani stessi, che vi si dedicano per vocazione e s'interessano per affezione. Non vi sono stipendiati ed estranei. La medesimezza e unità di spirito è intera e di tutti.

Il Salesiano è educatore per una vocazione speciale che lo inclina alla bontà e all'arorevolezza. Tutta la sua figura, come il suo comportamento e il suo parlare, gli stessi momenti difficili delle passeggere trasgressioni giovanili, sono improntati a bontà. Egli non solo vive amorosamente il suo dovere, ma si diporta amorevolmente nell'esercitarlo. C'è il cuore e vi sono i modi del cuore e del buon cuore. È uno spirito che il Salesiano attinge dall'alto.

Il giovanetto che, per educarsi e prepararsi agli orientamenti della vita, lascia la propria famiglia, deve trovarne un'altra che ne continui il tono e ne completi l'opera. In realtà nelle Case Salesiane i giovanetti non si adattano per forza, ma vivono volentieri e con piena espansione della loro vitalità e del loro spirito, come in casa propria, perchè sentono che vi regna il cuore, e, una volta usciti, vi ripensano con affetto e, tornando a rivederla, riprendono l'antica confidenza.

6. - E non solo gli educatori appartengono alla medesima istituzione, ma l'azione educativa è *continua ed unitaria*, in quanto si evita al possibile di fram-

mentarla con la scissione delle mansioni e delle influenze sull'animo del giovane: giacchè il personale incaricato dell'istruzione tecnica e intellettuale, e dell'assistenza disciplinare e dell'assistenza religiosa e morale, è, in linea di massima, il medesimo.

Il maestro e gli altri collaboratori, il direttore medesimo, sono sempre in mezzo ai giovani: un *sempre* ben significativo, che va dal dormitorio al refettorio, dalla scuola alla chiesa, dallo studio al cortile. C'è una nota di sacrificio tanto più pregevole perchè dissimulato.

Il Salesiano non è mai solo, e nessun giovane dev'essere mai fuori di vista. Questa *assidua presenza* adempie al precetto di Don Bosco, che volle la vigilanza continua e consapevole, che rende *impossibili* le mancanze e il male morale. e, per la caratteristica forma che assume, di paterna e fraterna premura, fa possibile e moltiplica la comunicazione personale con ogni alunno, e la comprensione delle sue attitudini e delle sue qualità morali.

7. - Invero, ciò che nel regime salesiano dà il tono a codesta stretta convivenza, è la paternità e la fratellanza. L'autorità del Superiore appare come quella del padre che ama ed è amato, e perciò obbedito: la presenza dell'educatore, maestro o altro che sia, è quella d'un fratello, con l'ascendente d'un fratello maggiore, non più. Egli giunge quasi alla *disimpersonazione*, in quanto non solo abdica ad ogni interesse od agio personale, con uno spirito di abnegazione che gli fa dedicare ogni sua ora alla cura dei suoi giovani; ma si fa, quanto più è possibile, uguale ai suoi allievi, vivendo la loro stessa vita, e vivendola con essi e com'essi.

8. - Ed ecco due parole, due precetti di cui Don Bosco ha fatto il caposaldo della convivenza, e in cui ha riposto il *segreto della conoscenza* del giovane: sono la *familiarità* e la *confidenza*; l'opposto della compassatezza e del rispetto servile, che comprimono la libertà e la schiettezza del giovane, e allontanano l'amore. Il Salesiano ha bisogno che i giovani lo avvicinino, e corrano (*corrano*, dico) a lui, per attrazione e per affezione, e non abbiano ombra di soggezione. E, per quella disimpersonazione che si è detto, egli tratta con essi facendosi uno di loro, senza meravigliarsi nè offendersi della loro vivacità e libertà familiare.

L'esperienza dimostra che non ne scapita nè il vero rispetto, nè, poi, la disciplina e l'obbedienza: che anzi le favorisce moltissimo, come dovere accettato d'ambo le parti.

Da questa familiarità, sulla quale Don Bosco ha insistito sempre a parole e con gli scritti, nasce la *confidenza*; non nel senso d'irriverenza o d'ineducazione, sibbene di apertura schietta e franca, e insomma spontanea, e tale che non nasconde nulla. Sono massime di Don Bosco: « Fatevi amare, se volete farvi obbedire. I giovani non solo siano amati, ma conoscano di essere amati. La familiarità porta affetto, e l'affetto porta confidenza. Questo è che apre i cuori, e i giovani palesano tutto, senza timore, ai maestri, agli assistenti, ai

superiori... e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati ».

9. - Ciò appare e si concreta soprattutto nella *vita del cortile*, ch'è uno dei luoghi geometrici in cui si realizzano i principii del sistema. Là sono presenti tutti, non come sorveglianti, ma come fratelli che si divertono insieme nelle maniere più vivaci e rumorose in cui possa sfogarsi l'esuberanza giovanile (Don Bosco voleva il chiasso); là conversano familiarmente e scherzano coi proprii allievi, o li chiamano in disparte per dir loro una parola di bene o di ammonimento.

Questa, che diciamo *vita del cortile*, non vive soltanto nella ricreazione: sibbene in tutte le altre forme di occupazioni geniali, come il teatrino (di cui Don Bosco ebbe una cura attentissima, fino a farne un capo di Regolamento); le accademie, le attrezzature festive, le passeggiate e le gite (a piedi, sempre); dovunque si trova il giovane nella libertà dell'allegria associato, direi quasi compagnevolmente, coi suoi fratelli maggiori, pei quali in tali ore il nome di Superiore ci sta a disagio.

E intanto si avvera la sentenza di Quintiliano: *Mores inter ludendum se simplicius detegunt* (Instr. or., I, 3).

10. - L'allegria è di tutti, perchè Don Bosco ne ha fatto l'undecimo comandamento della vita salesiana, ed è nella dottrina un postulato pei giovani e per gli educatori: pensando che nella gioia dell'età sua il giovane si apre e si palesa, e questa gioia è tanto più schietta e trasparente, in quanto è condivisa.

La cosa più disforme dal tipo del Salesiano è di presentarsi tra i suoi giovani accigliato e irrigidito. Al freddo i fiori non si schiudono, e al timore i cuori non s'aprono. Don Bosco, scrivendo di questo, nel 1884, diceva chiaramente: « I Superiori amino ciò che piace ai giovani (la gaiezza, l'allegria, la libera espansione), e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori ». Là dove le cose andavano bene, Egli notava che « i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano e obbedivano prontamente ». E auspicava « i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti ».

Nel fatto i giovani della vita salesiana vogliono bene ai loro Superiori, perchè sentono che questi vogliono bene a loro, e « nella confidente familiarità fanno vedere i loro bisogni, palesano i loro difetti »: in una parola si fanno e si lasciano conoscere quali sono.

11. - E se noi pensiamo che l'educatore ben attrezzato è soprattutto un *osservatore* attento, e che le sue osservazioni ripetute e controllate nel ripetersi, gli forniscono una somma ingente di dati utilissimi e sicuri, noi vediamo quale divenga in lui la capacità di *orientare* il giovane, e praticamente anche i parenti di esso, con una probabilità di non errare, che s'avvicina alla certezza.

Tanto più che un tal compito non è mai l'opera d'un solo.

« Nel regime salesiano le osservazioni dei singoli si assommano e completano con quelle degli altri collaboratori nelle riunioni mensili, od anche settimanali, di scrutinio scolastico o morale-educativo, del profitto cioè e della condotta: dove ciascuno mette innanzi quanto per parte sua ha notato nell'allunno, e si forma un giudizio integrale e globale, che fa conoscere il soggetto nella sua genuina fisionomia. Così si compie *lo studio unitario e totalitario* dell'educando, dal quale studio può sorgere il criterio dell'orientamento.

12. - Ma il giudizio così formato non rimane sui registri: esso viene, con prudenza e bontà, di volta in volta comunicato privatamente al giovane da persona autorevole dell'Istituto; generalmente dal Direttore stesso che rappresenta la paternità e la esercita paternamente. Ma non lo si mette sull'*attenti*, a sentirsi leggere una pagella informativa o intimare una punizione: bensì lo si fa e lo si lascia parlare, lo si ascolta e riduce a spiegarsi, tenendo conto delle sue eventuali ragioni e difficoltà. Del resto codesta confidenziale comunicazione non è sempre e solo per il rimprovero: di regola, e principalmente, mira al chiarimento delle incertezze e alla guida per l'avvenire. Che se ammonimento vi dev'essere, esso poggia sulle ragioni derivate da motivi superiori (religiosi o morali), dai motivi personali (possibili conseguenze del male), dai motivi del cuore (dispiaceri arrecati, ingratitudine, mancanza d'affetto). Nell'un caso e nell'altro è sempre una *persuasione* amorevole dettata dal cuore e che mira al cuore.

E per il cuore del giovane Don Bosco ebbe una fede e un ottimismo, che sarebbero in altri illusione e credulità, ed erano in Lui convinzione di genio e di Santo. « Prendere il giovane dalla parte del cuore » fu la sua massima, ed è ancor oggi per i suoi un assioma.

13. - Se si potesse qui riportare qualcuno dei colloqui rimasti tra le memorie di Don Bosco, a felice modello dei suoi continuatori, si vedrebbe in qual modo si esercitava da lui, e si esercita tuttora, quella *persuasione* su cui si fonda capitalmente il Sistema Preventivo. È una specie di dialogo socratico, nel quale il giovane è condotto, con la sua stessa piccola logica, a riconoscere la ragionevolezza di quel che si vuole inculcargli. È lo stesso giovane che, infine, pronuncia il: « *cóme debbo fare?* » e perfino, negli infrequenti casi gravi, domanda il castigo riparatore.

Per il bene da farsi e per il male da evitare la persuasione sta, nel sistema di Don Bosco, innanzi ad ogni altro mezzo di educazione personale. Il giovane impara a conoscere, a capire se stesso, e a regolarsi giusta il consiglio dato secondo conoscenza.

14. - Si ha intanto una conferma del principio, pratico ma radicale, che l'educazione voluta e insegnata da Don Bosco, è l'educazione personale, *dell'un per uno*, secondo le singole nature e personalità.

Nel sistema salesiano l'educazione *collettiva*, indispensabile anch'essa, non sta da sola, ma è avviamento, integrazione, ambientamento della educazione personale. Questa si studia per la vita individua che ciascuno deve portare con sé, ed è effettivamente quella che prevale.

I precetti e le massime che si danno in comune, come avviene nelle « *buone notti* » che sono un'istituzione originalissima di Don Bosco, hanno valore per tutti, e formano *il clima* in cui si vive.

15. - È un clima d'intangibilità morale, di coscienziosa osservanza del dovere, di fraternità e retto costume sociale, di alacrità del lavoro. I due primi fattori sono già inclusi negli elementi prima ricordati, come indispensabili ad una qualsiasi più elementare vita morale.

La *fraternità* a sua volta deriva dallo stile di famiglia che sta a base del sistema: dove il giovane, pure individuato nell'opera educativa, non vive la vita umbratile ed egoista da pensionante, ma convive con un piccolo mondo di uguali e di maggiori, affratellati da un medesimo spirito. Ne sorge quel senso della *socialità*, che rispetta in ognuno degli altri i suoi diritti al buon trattamento, alla tolleranza, se si vuole anche alla sopportazione; più ancora i diritti morali del non essere inquinato ed offeso nel costume e nell'onore. Il mal tratto, la grossolanità, l'egoismo, la prepotenza, la turbolenza, sono offese sociali, così come il parlare indecoroso e lo scandalo del mal costume e dell'irreligione sono un inquinamento infettivo, che nessuno deve seminare.

L'allievo di Don Bosco generalmente riesce, per effetto di questo clima, un tipo socievole e sociale, e un uomo integro e costumato; un uomo per bene.

16. - Ed appartiene a Don Bosco e allo spirito della sua Casa, alla tradizione felicemente connaturata con l'Opera sua, la *volontà del lavoro*.

A casa di Don Bosco il lavoro è dovere, come il dovere è nel lavoro. Egli ne ha fatto il precetto capitale della vita de' suoi, lasciando loro per motto: « Lavoro e temperanza ». La stessa sua spiritualità è compresa nella formula: *qui laborat, orat*.

E se tollerò o compati molte e molte debolezze giovanili, salvo l'immoralità scandalosa, è storicamente vero e provato che mai non ebbe riguardo per i poltroni. Ne aveva paura. Tre cartelli si leggevano (e si leggono) sulle pareti della Casa: « L'ozio è il padre dei vizi — Ogni minuto di tempo è un tesoro — Il paradiso non è fatto per i poltroni ». E stanno accanto a detti scritturali del medesimo senso.

Nell'indolenza, nella neghittosità, nel perditempo, nella pigrizia e trascuraggine, nell'ozio, egli vedeva (perfino sognando) la fonte e il regno della corruzione.

Lavorare al tavolo coi libri, o lavorare con gli arnesi nell'officina, per Don Bosco è tutt'uno; nella santità del lavoro egli accomuna, scrivendo i suoi Regolamenti (il primo è del 1852), l'artigiano e lo studente, socialmente uguali nel suo concetto e nella sua tradizione. La vita ch'Egli ha insegnato è vita alacre

e desta; sempre in piedi e sempre protesa. In quella è riposta la custodia della moralità e il segreto della riuscita nell'avvenire.

E che questo sia una preparazione pratica all'orientamento, e forse in gran parte l'orientamento stesso, non è chi non lo veda: « I figli di Don Bosco, come godono chiamarsi gli allievi del mondo salesiano, sono nel mondo soprattutto dei lavoratori. Il *dinamismo* di Don Bosco è passato e vive nella sua eredità ».

Pedagogicamente l'incitamento al lavoro non è dato solo dalle esortazioni comuni; bensì ancora dagli incoraggiamenti e incitamenti personali, e dai premi multiformi e frequenti, collettivi o individuali, che al lavoro si conferiscono. Si premia una classe o un laboratorio (lo stile del lavoro esclude l'ordinamento per *camerata*) come si premiano i più laboriosi e i meglio riusciti.

Il titolo di merito, quantità o qualità, è sempre, per Don Bosco, il lavoro.

17. - Non s'è detto finora dell'elemento religioso. Importava primamente dimostrare che la struttura pragmatica e psicologica del sistema salesiano è, per sua natura, destinata od intesa a dare la conoscenza totalitaria dell'essere del giovane nella sua integrale personalità, aiutandolo a rivelarsi e a comprendersi.

Ma poichè il compito educativo non è solo in questo, sibbene nel preparare l'alunno alla vita che la sua vocazione gli destina, e la vita non è solo fatta di valori esterni, ma di fattori e valori morali e di doveri inderogabili: ne segue che, per dare un orientamento integrale, che comprenda i motivi e i mezzi di superare le debolezze umane e sostenersi tra le vicissitudini della vita, è necessario fornire all'educando una somma di verità e forze morali, che non si rinvergono se non nella *Religione*. Nel presente stato di cultura e di spirito in cui dobbiamo supporre i nostri lettori, pensiamo che ciò non abbia bisogno di dimostrazione: così come, in mezzo ad una civiltà che riconosce del Cristianesimo ciò che ha di veramente vitale, non può pensarsi ad altra Religione che alla Cristiana.

18. - Storicamente ed oggettivamente, come finora s'è voluto parlare, Don Bosco ha fatto della Religione il motivo, il fulcro, l'anima d'ogni sua concezione pedagogica. La pedagogia d'un santo non poteva non essere sostanziata dal principio religioso, come quella che si propone la *formazione cristiana* dell'uomo individuo e dell'uomo sociale. Il dirla cristiana basta da sè a significare che tutta la concezione vive del principio religioso, ed ogni attuazione e ogni metodo muovono da un superiore principio spirituale. Tolta questa base, tutta la concezione e il sistema che se n'informa, cade da sè, come cosa senza motivo nè scopo e senza efficacia formativa.

Invero tutta la somma di virtù e di abnegazioni che importa la vita dell'educatore salesiano nell'esercizio della missione a cui ha consacrato se stesso: la bontà, l'amorevolezza, il dominio di sè, l'assoluto disinteresse personale, l'assidua attenzione del vigilare, le abdicazioni della continua convivenza, della familiarità e confidenza, la forma della persuasione, la stessa allegria che dis-

simula il sacrificio; e poi l'amore, l'amore vero, vivente e attivo, che in termine cristiano si chiama carità: non possono esistere nè sostenersi senza, non dico una idealità superiore, ma senza quella ch'è vera e propria Religione, e fuori dai fini religiosi che stanno in vista d'ogni cosa. Con le sole ragioni umane così non si vive e non si opera.

Nel giovane la Religione traduce l'osservanza del dovere in un fatto di coscienza, e la nobilita elevandola a servizio di Dio. La persuasione del bene, sentita come idea e come movente, attinge il suo significato dai fini dell'esistenza assegnata dall'Alto, diciamo, degl'interessi dell'anima: e la conoscenza di sè qual'è data dalla pratica religiosa e dal confronto con le più vere responsabilità morali è in ogni senso più esatta e più profonda che non la revisione storica delle proprie azioni.

19. - Nella concezione e nell'attuazione salesiana della Pedagogia e cioè dell'idea e sistema di Don Bosco, la religiosità non è solo un coefficiente felicemente cospirante e parallelo, ma un fattore necessario ed essenziale: non un utile affiancamento, ma un principio vitale e congenito: è il clima nel quale e del quale vivono i suoi continuatori e i giovani ch'essi preparano alla vita.

Ed è religione *pratica*, ossia praticata nel senso della *pietà cristiana*. Non già che le pratiche religiose siano imposte, in forma d'un sistema: i giovani sono invitati, consigliati, attratti dall'esempio dei compagni e dei loro educatori, ma non sono mai costretti a tali pratiche: regna in questo la massima delle libertà: firo a non volervi una disciplina qualsiasi, dalla quale possa nascere una coazione morale neppur indirettamente. Solo l'irreligione pervicace è bandita, come indice d'animo refrattario ad una qualsiasi educazione e moralità.

Attraverso codesta ragionevole libertà si forma nel giovane una *personale convinzione*, che si mantiene anche dopo il periodo educativo, e i nostri ex allievi continuano per lo più nella pratica della Religione, traendone forza e lume di orientamento nella vita.

20. - La pratica della *pietà* è soprattutto, per l'Educatore grande e santo, e cioè sovraneamente competente, basata sull'uso frequente e normale, uso illuminato e cosciente, della direzione interna della coscienza, nella Confessione, e della elevazione dello spirito (che pei credenti è anche una forza superiore acquisita alla volontà) nell'atto supremo della Fede, ch'è il contatto con Dio nell'Eucarestia.

Il potere che la Confessione, amorevole e confidente, ha sull'anima del giovane e sulla formazione di esso per la vita del presente e dell'avvenire, non ha bisogno di commento; quando si pensi che anche nel mondo estrareligioso e scientifico (per esempio, nella Medicina) se ne vede l'opportunità e perfino la necessità, da Pitagora in poi. Ma nell'ambito della vita cristianamente educativa, codesto colloquio a tu per tu, segreto e sulle cose più intime e segrete, mette capo a due esiti egualmente efficaci e salutari.

Dall'un canto il giovane impara a conoscere se stesso, le proprie debolezze

e le forze morali ch'egli è condotto ad esaminare ed aiutato a valutare: le inclinazioni e le iterazioni delle azioni difettose gli si dipingono alla mente, mostrandolo a se stesso quale egli è e quale non deve essere: così pure gli si rivelano i passi e i progressi operatisi in lui nel migliorarsi. In una parola è *lo studio e la comprensione di sè*, che rischiarà le vie dell'orientamento.

Dall'altro canto, la disamina e l'opera concorrente di chi l'ascolta, conduce a propositi interiori e segreti di volontà, che attingono virtù da motivi sopraterrani, e che la sola autorità umana o la forza di argomenti filosofici non sono atte ad imporre e a custodire. Si pensi alle crisi dell'adolescenza, dove l'esperienza insegna quanto poco valgono le ragioni umane, scientifiche o no, ad ottenere la resistenza alla forza degli istinti.

21. - Così, in parole più semplici, ma con la più chiara visione della realtà, pensava Don Bosco, mentre dal clima religioso e dalla pietà che rasserena la coscienza e dischiude le visioni più radiose della vita, faceva scaturire la gioia più intima e schietta, il sorriso affascinante che rivela la purezza dell'anima, insieme con la spontaneità dell'arresa ai doveri della propria condizione e l'orientamento verso le più nobili comprensioni della vita.

\* \* \*

1. - Raccogliendo ora per sommi capi i singoli elementi del sistema di Don Bosco, possiamo vedere, nella loro unitaria concorrenza, il coordinarsi dei fattori educativi per il conseguimento del fine, ch'è l'orientamento del giovane verso l'esito della vita più consono alle condizioni che ne disegnano e circondano la personalità. E poichè, per definizione, tale coordinamento si effettua per duplice opera, dell'educando cioè, e dell'educatore, non rimane che a vedere quali siano i fattori sui quali si fonda codesto orientamento da parte del giovane e da parte di chi lo educa.

2. - Da parte del giovane si svolgono la docilità, l'affezione, la confidenza e apertura, il convincimento e l'abito morale, la fiducia e l'arresa al lavoro educativo e all'indirizzo che lo immette nella vita. E specificando:

— La *docilità* è un portato della disciplina familiare amorosa ed amorevole, dove « l'obbedienza guida l'allievo come la madre il bambino » (*Don Bosco*). Così deriva dall'opera di persuasione e dalla pedagogia (dell'un per uno) o lavoro di educazione personale, che studia la personalità e la rispetta. E vi ha parte non meno efficiente l'assiduità della vig'lanza.

— L'*affezione* è spontaneo frutto dell'amore, e del tratto paterno e fraterno, e del sacrificio dell'educatore: è scambio di affetti, ed è riconoscenza e gratitudine.

— La *confidenza* è apertura, il lasciarsi e farsi conoscere, è il corrispettivo della familiarità e dell'amorevolezza.

— Il *convincimento morale* è dato dalla persuasione e dall'ammaestramento morale coi motivi religiosi: fuga del male per l'offesa di Dio e gl'interessi dell'anima; custodia di sè: volontà del bene per fini superiori.

— L'*abito* della vita morale si forma esteriormente vivendo nel *clima ambiente*, ed essenzialmente colla pratica della *pietà cristiana*, donde viene la guida, il ritegno, l'impulso: ed è corretto dalla vigilanza amorosa e assidua che impedisce le infezioni morali.

— La *fiducia* e l'*arresa* discendono dalla confidenza e dalla persuasione, e sono il frutto naturale e spontaneo della *conquista*; in esse si raccoglie la somma di tutti i fattori e la prova della loro efficacia. È il figlio che ascolta il padre; il fratello, l'amico, che consiglia l'amico; è *bramare* consiglio da persona che vede giusto e a fondo, che vuole il benessere con disinteresse, e soprattutto si ispira all'amore. L'idea di Dante.

3. - Quanto all'educatore, tale sistema gli porge i più sicuri elementi di conoscenza, di conquista, di giudizio e di consiglio.

— La *conoscenza* scaturisce dall'apertura confidente del giovane, dall'amorosa assidua osservazione della condotta e del carattere, dallo studio delle attitudini e capacità di sviluppo. Questo particolarmente si compie con la *cura dei singoli* nella scuola (o nel laboratorio), dove, com'è precetto esplicito di Don Bosco, si attende con speciale sollecitudine ai *tardivi*, che, se incoraggiati, possono svolgere più tardi le loro latenti possibilità.

La conoscenza diviene integrale allorchè si completa con lo studio unitario dei dati offerti dall'osservazione comune.

— La *conquista* si effettua con l'allegria, con l'amorevolezza condiscendente, colla familiarità, colla persuasione, colla facilità del perdono. Il frutto e il fine del regime o stile salesiano è la conquista dei cuori.

— Il *giudizio* o *criterio* si forma con l'osservazione assidua e con la collaborazione dei colleghi viventi del medesimo spirito: che vuol dire con la somma unitaria dei dati di conoscenza esteriore ed intima, cioè confidenziale (naturalmente, fuori della Confessione) del fatto intellettuale e del fatto morale, indole nativa, carattere acquisito, energie volitive, capacità fisiche di attività e resistenza.

— Dal giudizio e criterio totalitario e unitario deriva il *consiglio*, ossia l'*orientamento*. Il quale dunque si fonda sulla « vocazione naturale » e sulle « possibilità pratiche » dell'individuo (fisiche, intellettuali e morali), e delle circostanze esteriori (fattori economici, sociali, familiari, regionali).

4. - E qui ci si consenta una digressione forse non superflua. Non è nostro compito l'indicare quali elementi del sistema salesiano si confacciaro e possano adottarsi nelle scuole pubbliche. Parecchi, e sia detto a titolo di lode, sono già penetrati e si cerca di far penetrare nella vita della scuola e perfino, con grandissimo vantaggio, nell'esercito; ed è certo che, quanto meno il Superiore s'irrigidisce e si distacca, tanto più si ottiene dalla spontanea arresa dei dipendenti.

Un maggior accostamento e più chiari segni di benevolenza, il saper interrogare e ascoltare con bontà e condiscendenza; il trovarsi sovente coi giovani fuori dell'inquadratura disciplinare, lasciando loro libertà di espansione e, come dicono, fraternizzando con giusta familiarità; il persuadere a tu per tu con buone ragioni, invece di punire senz'altro, *lata sententia*, a norma di codice; e, quanto più son teneri e giovani gli scolari, mostrarsi a loro più padri (o mamme) che superiori: son cose che possono adattarsi a qualsiasi luogo e a qualsiasi grado di scuola, con evidente vantaggio ed anzi con specifico mezzo di conoscenza, e col guadagno di un'efficacia morale che non si cancella.

5. - Può dirsi adunque che l'attuazione del sistema salesiano, con la somma coordinata de' suoi fattori educativi, offre, come fu detto da qualcuno, un *terreno dosato* espressamente per dare al giovane una morale sicurezza nella scelta del suo stato, mentre gli infonde nel cuore la fede nella Provvidenza e il coraggio nell'affrontare con fiducia la vita.

### III.

#### L'ORIENTAMENTO: I CRITERI DI MASSIMA NELLA TRADIZIONE SALESIANA

1. - Come s'è stabilito con la nostra definizione, tutto il lavoro educativo coordinante l'opera dell'educatore e dell'alunno, dev'essere una preparazione alla professione più consona alle capacità e condizioni del soggetto.

Ma vi sono in quest'opera le successive fasi, coi loro *momenti* d'arrivo e di partenza: i punti *cruciali*, nel senso più prossimo all'immagine donde Racone ha tolto la parola, il crocevia. Sono i momenti in cui bisogna risolversi per una via determinata, per la quale si perviene, o subito o per gradi, alla professione.

L'ultima decisione è preceduta da altre particolari, da altri crocevia, che immettono in direzioni dapprima più comuni, poi sempre più specificate, fino all'ultima e definitiva, che s'abilisce, ripetiamolo, la professione. È questo il termine e il fine o scopo dell'orientamento.

Prima di venire alla specificazione di tali momenti, e alla pratica salesiana dell'orientamento, è bene, pel caso nostro appunto, premettere qualche osservazione non estranea alla comprensione dei fatti.

2. - Si riflette, in primo luogo, che l'età nella quale incidono i momenti più decisivi, è quella dell'*adolescenza*, se vogliamo, dai dodici ai diciott'anni; senza escludere che un momento iniziale la precede di due anni al più, e dopo l'ultima scelta, c'è ancora spazio da aggirarsi, con o senza orientamento, essendo un fatto del tutto personale.

Ora, questa dell'adolescenza è precisamente l'età alla quale si è dedicato Don Bosco *adolescentium pater et magister*, come lo proclama la liturgia della Chiesa. E ciò vuol dire che il sistema salesiano è attrezzato per gli orientamenti remoti e prossimi della vita giovanile. Che sostanzialmente possa valere anche per un'età minore, e infatti porti ottimi frutti, è una magnifica affermazione del suo intrinseco valore educativo, che però non disdice al primo principio. Ben altro avverrebbe se un sistema concepito per i bambini e fanciulletti si volesse adattare ai più grandi. Dall'abito di papà si può ritagliare il vestitino per figliuoletto, e ce n'avanza; non viceversa.

Ma l'adolescenza è l'età in cui si forma la fisionomia esterna e quella interiore: in cui, tra le crisi proprie dello sviluppo, si rivela ed orienta l'intelligenza e si ordina la volontà e il carattere; l'età nella quale più veramente son riposti i destini volontari e prevedibili della vita. I limiti segnati da Don Bosco (dai dodici ai diciott'anni) sono i più propri per l'orientamento, così com'egli li segnava per la vera efficacia dell'educazione. Per fanciullo l'orientarsi non dipende da lui: nel giovanotto interviene una volontà di autonomia più o meno ragionata e possibile, ma che rende certamente meno facile l'arresa.

3. - Secondariamente: santa intenzione e volontà di Don Bosco, fu sempre di non fare degli *spostati*. L'Uomo della carità educatrice aiutò il povero fino al momento in cui si rendeva per esso indispensabile la carità: ma pensò parimenti al medio ceto, che deve pur lavorare per vivere.

Al povero e al figlio dell'operaio aperse la via del lavoro, attrezzandolo alla perfezione del mestiere, e formandolo col metodo progressivo, secondo l'ingegno, ai diversi gradi della sua categoria: aperse anche la via degli studi fino al momento in cui o scegliesse la sua via autonoma o continuasse nelle vie offerte dalla carità. E il rispetto dell'ingegno del povero giungeva a tale, da far passare alle Scuole del Ginnasio gli artigiani che dimostrassero spiccate capacità. E non furono pochi gli uomini di valore così prodotti, e non solo tra i preti.

Al medio ceto, che dà la maggior parte dei professionisti, aperse i suoi Collegi (il primo nel 1863, il secondo nel '64) benefici anch'essi, per la modicità della spesa, senz'essere caritativi. E a questi inviava coloro che, dopo la sua carità, volevano mettersi per quelle altre vie.

La sua tradizione rimane, col medesimo proposito. Nell'ambito degli studi noi sconsigliamo dal proseguire per la via delle carriere superiori coloro che appaiono non attrezzati, anche se di famiglia ben dotata. Ed anche usiamo dissuadere dall'accedere alla carriera universitaria (e ciò anche prima del Liceo e corsi paralleli) quei giovani, pure intelligenti, che sono di famiglia troppo povera: ai quali, in generale, noi proponiamo, almeno inizialmente, di orientarsi verso quegli impieghi o quelle attività tecniche, dove si richiede un'abilità non comune e una certa istruzione, e che danno già notevole soddisfazione all'ingegno, ma che nel medesimo tempo permettono, entro un periodo non troppo lungo, di giungere anche ad un certo benessere.

Analogamente nelle Scuole Agrarie, ad un ragazzo povero, con scarsa pos-

sibilità di avere poi tenute proprie o altrui da dirigere (questione locale o regionale), si sconsiglia dall'indugiarsi in studi agrari più inoltrati, poiché difficilmente troverebbe poi da esplicare la sua capacità, correrebbe pericolo d'essere anch'egli uno spostato.

È ben vero che con l'ingegno e l'industria anche il povero può farsi strada, e, per parlare del presente, i nuovi ordinamenti dello Stato si propongono lodevolmente l'assistenza ai poveri forniti di vero ingegno; ma nella grande maggioranza d'ingegni se non insufficienti, neppure eccezionali, il caso è quello, e tanto più sensibile quanto maggiore si fa la concorrenza dei molti che studiano ai limitati posti che si offrono.

4. - In terzo luogo (e in ciò potrebbe essere utile l'esempio di Don Bosco), e specialmente per la classe artigiana ed agraria, si tien conto dei dati ambientali del *luogo nativo*, al quale bene spesso, per motivi di famiglia, il giovane dovrà tornare: facendogli preferire quell'arte o mestiere, o quel sufficiente grado di perizia, che potrà ivi trovare più facili possibilità di lavoro, maggiori promesse di buon esito nelle iniziative, o naturali risorse locali o regionali. Ed è un prezioso orientamento dettato dal buon senso.

5. - E finalmente, ma non in ultimo grado, la paternità e l'interessamento degli educatori si completa mediante il *contatto collaborativo* con la famiglia, e la consultazione o, quanto meno, la considerazione delle sue intenzioni e possibilità.

*La famiglia* viene informata per iscritto o a voce dell'andamento del figliuolo; viene ten pesivamente avvertita e consigliata sul farlo o no proseguire; viene interrogata sui dati familiari, e se occorre e con prudenza, anche sui precedenti fisici e patologici del soggetto, e sulle tendenze morali rivelatesi in casa; talvolta si consiglia una visita medica.

Oltre l'applicazione dei principi educativi nostri, si cerca di valorizzare tutti quei mezzi che le scienze psico'ogiche possono attualmente offrire ai fini della conoscenza delle attitudini nei giovanetti e del loro orientamento scolastico-professionale. Per questo presso l'Istituto di Psicologia Sperimentale del Pontificio Ateneo Salesiano è stato costituito un centro, copiosamente dotato di un'attrezzatura scientifica moderna, per lo studio dei problemi dell'Orientamento professionale, e presso alcune nostre grandi Scuole di Arti e Mestieri in Italia e all'Estero, si vanno istituendo dei Gabinetti di Psico'ecnica per le relative ricerche e esami.

Con la considerazione dei dati familiari e scientifici va di conserva la considerazione del *fattore economico*; sia, come s'è accennato poco sopra (al n. 3-4), quanto alla consistenza delle risorse familiari, sia quanto alla possibilità di tal genere, locali o regionali: non esclusa la considerazione dell'aiuto che forse la famiglia può attendersi dall'opera e dai guadagni del figliuolo.

6. - E specialmente nel campo del professionismo, non può trascurarsi il fatto che, sovente, le famiglie hanno già il loro piano prestabilito, pel quale il

figlio dev'essere quel che, a ragione o a torto, hanno pensato e vogliono i genitori. La cosa è spiegabile fino a un certo punto, o almeno per certi casi: chi pensi che, per esempio, un magistrato, un ufficiale, un professionista e, in genere, una famiglia di civile o elevata condizione, non ritiene per certi riguardi sociali, di poter mettere i figli a fare un mestiere, anche se hanno poca attitudine agli studi: bisogna che studino, almeno fino a tanto da poter occupare una posizione il men possibile disdicevole al decoro dei parenti. Chi ha pratica di scuole, ne sa qualche cosa.

D'altra parte è naturale che un professionista, il quale abbia uno studio proprio, un farmacista, un industriale, un commerciante, un possidente, pensino a mettere il figlio al proprio posto, avviandolo agli studi rispettivi, per non dire di chi può aver bisogno, che la professione del figlio sia redditizia al più presto, per sostenere la famiglia disagiata.

7. - Tuttavia, e in molti casi, è la famiglia che domanda agli educatori il consiglio: con fiducia e assentimento, perchè legata anch'essa di confidenza e certezza nell'amorosa integra conoscenza che i maestri posseggono del loro figliuolo.

E questo avviene, se vogliamo essere sinceri, più nei primi indirizzi che negli ultimi, e più tra la piccola gente che non in quella ben collocata.

#### IV.

### I MOMENTI DELL'ORIENTAMENTO E LA PRATICA SALESIANA

Dopo tali premesse, possiamo spiegare la *pratica dell'orientamento* nelle Istituzioni Salesiane, secondo i varii rami ch'esse comprendono.

I. LA SEZIONE ARTIGIANA. - Possono distinguersi *tre momenti*: a) l'accettazione o destinazione all'arte o mestiere; b) la prova del primo anno o biennio; c) la licenza.

a) *L'accettazione o destinazione professionale* si compie, in massima, nell'atto dell'accettazione del giovane nell'Istituto. A tale scopo:

- 1) si assumono dai parenti tutte le informazioni necessarie per conoscere le tendenze del ragazzo;
- 2) si interroga il ragazzo stesso sulle sue preferenze;
- 3) si premette, talora, una visita medica o l'esame di un esperto;
- 4) si consulta il capo d'arte più interessato, considerando anche la disponibilità dei posti;
- 5) si esaminano le capacità intellettuali e le attitudini specifiche: ciò

specialmente per ammettere un giovane tra i compositori tipografi, gli scultori, o tra gli elettrotecnici, e in altri rami che richiedono doti speciali;

6) per lo più si porta il giovanetto a fare una visita ai singoli laboratori; il che giova assai a determinare le preferenze, e talvolta a rivelare, osservando bene, la vocazione.

Al presente la grande maggioranza domanda di fare il meccanico; ma non tutti son fatti per quello, e neppure c'è posto per tutti, e non è neppure socialmente vantaggioso che ciò avvenga.

b) *Il primo anno* è un periodo di prova, dove, sotto la direzione e la vigilanza del Maestro d'arte e degli altri superiori, il giovane è messo in grado di mostrare le sue attitudini o le sue inabilità: allora avviene la definitiva assegnazione del mestiere.

In tale giudizio hanno parte le osservazioni del Maestro d'arte e quelle dei collaboratori di assistenza: per certi rami, p. es., per compositori tipografi, del grado di istruzione raggiunto e della attitudine a raggiungerlo: giudizio dei Maestri di scuola, ecc.

E si tiene conto, rispettivamente al mestiere, dei difetti fisici e della resistenza organica: un sarto o un tipografo dalla vista facile a indebolirsi, o disadatto alla vita e posizione sedentarie: un piccolo fabbro-meccanico o falegname senza forze; un incapace di attenzione e appercezione; un debole di complessione che non dura a stare in piedi; e via dicendo: sono invitati a provare altro mestiere confacente alla disponibilità delle loro forze e attitudini. Se uno non è proprio un soggetto da ospedale, un mestiere per lui ci sarà sempre.

Così entra regolarmente nei corsi che, per la formazione di artieri, durano complessivamente e normalmente cinque anni e otto per i maestri d'arte.

I corsi completi sono distinti in tre periodi:

1°) corso inferiore, di tre anni, corrispondente oggidì all'avviamento professionale dei programmi governativi;

2°) corso medio, di due anni, corrispondente alla Scuola tecnica professionale;

3°) corso superiore di perfezionamento di uno, due o tre anni, corrispondente (per coloro che compiono l'intero triennio) all'Istituto Tecnico professionale.

1. - Durante i cinque od otto anni di tirocinio controllato anno per anno da seri esami di profitto nell'arte, il giovane ottiene il suo diploma o di « compiuto tirocinio » ovvero di « maestro d'arte ». Il maestro d'arte inizia quindi il suo insegnamento agli allievi del corso inferiore poi gradatamente ascende a quelli del corso medio e continua nello studio e nel lavoro sino a conseguire, per i suoi meriti, la qualifica di « Capo-officina » ch'è il massimo grado a cui può pervenire un buon artigiano nelle Scuole professionali Salesiane.

Per la stima (sia lecito il dirlo) che gl'industriali hanno delle nostre Scuole Professionali, o dell'onestà e moralità degli operai che ne provengono, si può dire che, prima di uscire, la maggior parte dei nostri giovani ha già fissato il

suo posto, giacchè sono gli stessi industriali (sovente invitati ad esaminarli), che li ricercano e li domandano. O quando passano nelle officine e nei servizi tecnici dello Stato e dell'Esercito, fanno presto a conquistarsi gli avanzamenti e i gradi.

2. - Alla più sicura riuscita dell'orientamento, che in questo genere, più che mai, significa dar modo di guadagnarsi il pane, contribuiscono due fatti:

primo: il metodo progressivo dell'insegnamento professionale e del tirocinio e la pratica del lavoro. Il giovane artigiano dopo eseguiti gli indispensabili esercizi didattici, per avviarsi al maneggio degli utensili del lavoro e formare l'abito alle regole del mestiere, esattezza delle quote ecc. viene esercitato fin da principio, a fare qualche cosa di utile, e via via impara a farne delle più complicate e raffinate, fino alla perfezione dell'arte: ma in ogni grado della sua pratica egli lavora in un laboratorio che per necessità deve produrre qualcosa, quindi è controllato in ogni suo lavoro e assistito dai maestri d'arte.

Questo avviamento progressivo-tecnico del mestiere è chiaramente ed esaurientemente spiegato nei *Programmi Professionali del Corso inferiore e del Corso medio* delle Scuole Salesiane.

3. - Secondo: l'andamento parallelo della Scuola di cultura generale e della Scuola di *Teoria della professione* e della Scuola di disegno professionale. Generalmente ad esso vengono col Corso elementare compiuto, che per un artigiano è già una buona cosa. Ma oggidi le esigenze della produzione richiedono da parte dei lavoratori cognizioni letterarie, scientifiche, di calcolo, disegno, stili, ecc. che si impartiscono agli allievi parallelamente al tirocinio professionale durante circa tre ore al giorno.

Così il giovane, a qualunque momento esca dall'Istituto, si trova in una condizione d'assai superiore a quella del semplice garzoncello messo a bottega. E per la riuscita, per la posizione, è un guadagno grande.

Come gli allievi artigiani così gli allievi agricoltori delle Scuole Agrarie Salesiane hanno pure i loro corsi con programmi basati sui programmi governativi.

Similmente procedono le allieve artigiane ed agricole nelle Scuole Professionali Femminili e nelle Scuole Agricole Femminili tenute dalle Suore Salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice).

II. LE SCUOLE. - Sono tre i momenti principali dell'Orientamento professionale.

*Primo momento: la fine della Scuola elementare o primaria.* Lasciamo da parte la *Scuola Materna*, dove non cred'amo potersi parlare di vero orientamento preso nel senso che noi intendiamo; da quella si passa necessariamente alla scuola primaria elementare.

1. - Alla fine delle Scuole elementari si aprono due vie: o intraprendere gli studi Medi inferiori, o mettersi senz'altro nelle Scuole professionali od Agrarie.

A parte i dati economici, se possa o no la famiglia sostenere le spese di una

lunga carriera di studi, il primo ed essenziale quesito è se il fanciullo è *fatto più per gli studi che per il lavoro*. Solo un Direttore oculato o un Maestro intelligente può dare alla famiglia la risposta per questo primo orientamento della vita. Col regime Salesiano di convivenza e continua osservazione, il Superiore ha il mezzo di conoscere il fanciullo, e la risposta ch'egli dà può moralmente ritenersi ben fondata.

Generalmente, in questo studio dell'orientamento, le famiglie, specialmente quelle del popolo, domandano consiglio e vi si attengono. Utile è apparsa la pratica di qualche Casa Salesiana, dove dalla Quinta elementare si fanno due sezioni: l'una preparatoria agli esami di ammissione alle Scuole Ginnasiali, per quelli che, a giudizio fondato, sembrano adatti agli studi; l'altra per quelli che dimostrano attitudine al lavoro che termina con l'esame di Quinta. Ciò non esclude che qualcuno della seconda Sezione si riveli in seguito buono per la prima, e lo si passi a quella, o che sia a quelli della medesima Sezione precluso o vietato di presentarsi al detto esame di ammissione. Ma questa pratica è possibile soltanto dove si abbia una numerosa scolaresca di ceto comune.

Le famiglie di civile condizione quasi tutte, senza eccezione, vogliono che il fanciullo cominci almeno gli studi.

*Secondo momento*: la fine del Ginnasio e la fine della scuola media unica.

2. - Può dirsi che sia il *momento capitale* dell'orientamento alle professioni: essendo quello della vera discriminazione scolastica, come anche più concretamente si vedrà al Terzo momento.

A questo momento il giovane da poco entrato nell'adolescenza (è sui 14-16), come è all'inizio della nuova vita fisica e morale, così è nell'ora della scelta tra le varie direzioni della carriera di studio: un vero punto cruciale e crocevia molto incerto e non meno fertile di conseguenze. In quest'ora, orientare il giovane per la sua giusta via è quasi garantirgli la vita: sovente è quasi salvarla socialmente e moralmente dal fallimento cioè degli spostati e dal rischio degli sviati morali.

La Pedagogia Salesiana, così come l'abbiamo esposta, in relazione al nostro problema, rende possibile, nella maggior parte dei casi, l'attuazione dell'orientamento, con probabilità di riuscita. Essa dà, al completo, la conoscenza del giovane nelle sue attitudini intellettuali, volitive, morali: perchè tale conoscenza scaturisce da quegli elementi e fattori che formano il sistema salesiano, e l'arresa del giovane è tanto più naturale, quanto più è radicata in lui la fiducia. Il sistema è principalmente concepito per l'età dell'adolescenza, e il giovane in quest'ora vi si trova a suo agio, e può essere meglio diretto ed orientato.

Per tale orientamento ci vuole una conoscenza totalitaria, giacchè praticamente include le sorti della vita susseguente, in gran parte legate alla professione che si è scelta, ed alla quale ci si dirige a cominciare già da questo momento.

3. - È forse superfluo notare che — a tale momento degli studi e dell'età — l'orientamento non è prematuro, com'era prima, alla fine delle scuole primarie; ed è anzi tempestivo, dovendosi eleggere appunto il tipo degli studi susseguenti; ed è realmente possibile, fondandosi sopra sufficienti criterii di giudizio; ed è necessario all'inesperienza del giovane e all'indecisione dei suoi parenti.

Qui agisce soprattutto la fiducia della famiglia nella parola degli educatori e maestri, e tale fiducia non manca, quando si sa che la parola si fonda sopra una conoscenza disinteressata e amorevole.

*Terzo momento:* la fine degli Studi medii superiori.

4. - Eccettuati i casi in cui gli Studi Medii si concludono con un diploma di abilitazione (Istituto Magistrale, Liceo Artistico, Ragioneria, Agrimensura) i Corsi ordinari mettono capo agli studi superiori di grado Universitario.

Coll'ordinamento attuale è già stabilita la serie delle carriere a cui danno luogo i singoli rami degli studi medii, pei quali una prima discriminazione si è fatta al secondo momento, che appunto perciò abbiám detto momento capitale dell'orientamento.

Tuttavia rimane ancora una discreta apertura di orizzonte, per collocarvi i punti di mira o di orientamento. Che poi i giovani si volgano effettivamente a quello che per loro dovrebb'essere il più giusto, cioè il più consono alla loro vera vocazione, la nostra esperienza c'insegna che purtroppo non può dirsi un fatto generale. E ciò per più cause, di cui accenniamo le principali.

5. - Una causa è la tendenza del giovane all'autonomia. La località e l'arsa sono in ragione inversa dell'età; e a diciott'anni il giovane si crede capace e vuole far da sè, e vorrebbe seguire i suoi gusti personali, benchè poi nel fatto, per le ragioni che diremo appresso, siano in numero abbastanza limitato quei che possono seguire la propria inclinazione.

L'altra causa sta nell'orientamento dell'ambiente familiare: dove la scelta è determinata, come s'è detto nelle premesse, dalla professione dei genitori o dalle esigenze sociali ed economiche della famiglia, e dalla posizione di coloro sull'aiuto dei quali si conta per collocarsi, per *entrare*.

E poi le prospettive del mercato professionale: vale a dire l'afflusso verso le carriere di più sicuro guadagno, anche se, come in medicina e ingegneria, il corso di studi sia più lungo; e per converso l'astensione dalle carriere meno promettenti o di esercizio gravoso, come la giurisprudenza, le lettere e i rami d'insegnamento.

Potremmo, sui riferimenti dei Presidi dei nostri Licei pareggiati o parificati, disporre scolarmente, dalle massime alle minime, le percentuali delle carriere seguite dagli allievi dei nostri Licei: dove apparirebbe chiaro l'influsso delle cause accennate. Basti ricordarle per titoli, in ordine discendente; medicina, ingegneria, chimica, farmacia, agraria, veterinaria, giurisprudenza, rami da insegnamento (matematica pura, scienze naturali), lettere.

6. - Tuttavia all'orientamento si pensa, e molto intensamente, in grazia dell'affezione che si porta ai nostri più giovani fratelli.

Intanto gli allievi dei nostri Licei, finora di tipo classico, ma d'ora in poi anche di tipo scientifico, provengono in prevalenza dai nostri stessi Istituti, e sono pertanto già vagliati e conosciuti in ogni senso, e predisposti all'ulteriore educazione Salesiana: il che elimina quell'immane novità di clima in cui s'imbatte un po' bruscamente lo studente, entrando in Liceo: mentre la molteplicità dei professori non fa gran divario, giacchè sono tutti d'un medesimo spirito e lavorano concordemente.

Gli educatori e i professori (che sono i medesimi) studiano i loro allievi col sussidio della tradizionale convivenza e della continua comunicazione personale. Le crisi del carattere, che in questo periodo di assestamento possono influire non solo sul morale, ma anche sull'andamento degli studi, vengono così conosciute e superate.

Per altra parte, le insufficienze e le inettitudini che possono rivelarsi durante il corso, danno buon motivo a dissuadere dal proseguirvi, indirizzando il soggetto ad altro genere di studi a lui più confacenti, per esempio a studi tecnici e d'applicazione, o ai Corsi Magistrali.

7. - Nelle conversazioni familiari, come nei colloqui confidenziali, si esortano gli allievi, e qui più fraternamente che mai, a pensare al loro avvenire, a riflettere sulla carriera che vorranno intraprendere: a *studiarsi*, perciò, nelle attitudini e nel carattere, commisurandosi alla scelta del proprio stato. A quest'età sono possibili, e doverose, considerazioni più solide e più alte, che negli anni precedenti, e la loro efficacia è tanto più sentita, quanto più la mente si va ora schiudendo a pensamenti, e l'animo è aperto a sentimenti che si rifletteranno su tutta la vita.

E se in una Nota di questo genere può trovar adito un riflesso d'indole superiore, diremo che a tale studio di se stesso non sono estranei i motivi spirituali, richiamando a considerare, attraverso la luce di Dio che parla alla coscienza, per quale via sarà meglio conservata l'integrità morale, o si potrà meglio assicurare la formazione cristiana della futura famiglia. È quello che principalmente si ottiene mediante quei ritiri spirituali (detti *Esercizi*) che ogni anno tengono per alcuni giorni occupati i giovani nel pensare a se stessi e al loro avvenire. Un'esperienza di lunga data dimostra che, tra i molti e concreti loro vantaggi morali, uno, e non il minore, è la *serietà* nel disporre il proprio orientamento.

8. - Quanto a *dati estrinseci di orientamento*, si ha cura che i giovani abbiano mezzo di conoscere l'indole e le esigenze delle varie carriere e le loro possibilità economiche.

Già i professori e dirigenti, o di proposito o all'occasione, ne parlano: ma principalmente si procurano *conferenze e conversazioni* con professionisti dei vari rami, e con Docenti Universitari d'ogni materia, che ne dimostrano i vantaggi culturali e pratici, ossia economici.

Più facili poi e alla mano le notizie che ne danno gli *ex-allievi* già sistemati o ancora studenti, descrivendo l'ambiente e l'orientamento universitario, con le riuscite e gli esiti più o meno facili. Parimenti vi contribuiscono il contatto con le associazioni universitarie.

È una somma d'informazioni concrete e utilissime, dalle quali si può derivare un cosciente orientamento.

Si aiuta pure a specializzarsi in ciò a cui ciascun può avere particolare tendenza e passione col dare occasione e mezzo ad esperimenti letterari, a culture sperimentali, ad allevamenti, ad esperienze di fisica e chimica, ad esplorazioni mineralogiche e botaniche, a relazioni e conferenze svolte sui singoli rami di studio nelle adunanze dei condiscipoli.

Tutto ciò che può suscitare un'attività personale, è messo in opera perchè il giovane si riveli a se stesso e si orienti per la propria via.

9. - All'ultimo anno viene l'ora del consiglio. Molti sono i parenti che interrogano sulla capacità e le preferenze del loro figliuolo e domandano un suggerimento per la definitiva scelta della carriera. Ne parlano i giovani stessi con chi ispira loro maggior fiducia. Generalmente il consiglio così richiesto è ascoltato e, fondato com'è su solidi criteri, ha per lo più la sanzione della buona riuscita.

Che poi, in questo genere di fatti, non tutto valga per tutti, o non tutti se ne valgano, è cosa da attribuirsi alle cause già accennate, le quali hanno talvolta maggior peso delle più evidenti ragioni.

## V.

### I RISULTATI

1. - Qui la nostra esposizione potrebbe conchiudersi con una statistica dei risultati. Ma, sia perchè il Salesiano lavora senza calcoli, sia perchè la disparità dei luoghi e delle condizioni non consente un controllo che dovrebbe invece essere continuo e personale, non si possiedono che statistiche di *ex-allievi* consociati, che sono, in confronto degli allievi educati negli Istituti, una ben piccola parte. La maggior parte continua a volerci bene anche fuori quadro. E del resto tali elenchi non sono redatti per il controllo degli orientamenti.

2. - Ma un dato è possibile a verificare in chiunque sia uscito da una Casa Salesiana, ed è ch'egli ha riportato, e se ne gloria, tre valori preziosi, che lo contrassegnano nella sua carriera e in seno alla società :

— posseggono una solida preparazione culturale, scientifica o teorica, risultante da un insegnamento zelante e dalla cura dell'un per uno ;

— Hanno acquisito una tempratura morale cristiana di uomini onesti e dediti al dovere: «buoni e onesti cittadini», diceva Don Bosco;

— hanno, ed è ben notato da ognuno, l'abito e la volontà del lavoro, e sono alacri e laboriosi.

3. - Nel campo più propriamente professionale i risultati del sistema e dell'orientamento, che n'è come l'espressione, sono i più accertati e più lusinghieri.

Sono a migliaia gli ex-allievi in ogni parte d'Italia e all'estero, in ogni categoria sociale, in ogni ramo di professioni e d'impieghi; i quali tutti, senza eccezione, riconoscono la giustezza dell'indirizzo a loro dato. E col riconoscimento accompagnano la riconoscenza.

Sono a migliaia i professionisti, diciamo, *indovinati*, e a migliaia i tecnici ed operai attrezzati per i problemi del lavoro, tutti, gli uni e gli altri, uomini coscienti del dovere e del lavoro, superiori, senza paragone, agli individui meccanizzati e abulici, capaci solo del lavoro in serie, sia nel campo professionale che in quello tecnico e operativo.

E come gl'industriali e le Aziende cercano con sollecitudine gli operai usciti dalle nostre Scuole Professionali, così, in molti casi, la qualità di *ex-allievo Salesiano* costituisce o un titolo preferenziale di accettazione, o, in ogni caso, un titolo di maggior fiducia.

4. - In realtà, anche senza la statistica, si può affermare con morale sicurezza che non meno del 90 % degli allievi usciti dalle Case di Don Bosco hanno corrisposto con una buona riuscita agli orientamenti e all'educazione ricevuta. I disorientati son pochi, e appartengono per lo più al ben calcolato *uno su dieci* di refrattari o difficili ad arrendersi, già previsti da Don Bosco nelle celebri sue pagine sul *Sistema Preventivo*. Eppure, bisogna dirlo, anche questi conservano un buon ricordo dell'amore con che furono educati, e con esso l'impronta dei principi animatori della vita onesta e cristiana.

5. - I gruppi di ex-allievi si radunano volentieri e affettuosamente intorno ai loro educatori, e, quando non ci son più, nella Casa da cui sono usciti.

Una gran parte di essi manda i propri figliuoli ad educarsi nella Casa ove essi furono fanciulli e giovani, o, ch'è lo stesso, nelle Case salesiane, con la fede medesima nella vitalità dello Spirito di Don Bosco.

L'educazione salesiana, continuatrice delle tradizioni di Don Bosco, ha inserito in tutti gli strati sociali una stragrande moltitudine, si può dire di un popolo, di cittadini onesti e morali; ha formato e preparato per la vita d'Italia quel ceto che lavora: forza e capitale solido della nazione, che ha dato e dà i migliori elementi sui quali può far calcolo in ogni ora la vita nazionale.

SAC. PROF. ALBERTO CAVIGLIA, S. S.